

'O PERTUSO

Anno V - Numero 50 - Aprile 2007

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Riconciliarsi, 2

LETTERA APERTA...

... ai lettori, 3

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Un esperimento ben riuscito, 4

La Settimana Eucaristica, 4

La Cresima parrocchiale, 5

DAL MONDO DELLE SCIENZE

"C" aiuta a star bene, 6

DROGA: PARLIAMONE

La droga "alla leggera", 8

Cannabis: le scuse di "The Independent", 9

ECHI DI CRONACA

Scusate: siamo inglesi, 10

LASCIATECI DIRE...

Ai cresimati, 11

Viviamo con la Chiesa, 11

UN SANTO AL MESE

San Roberto di La Chaise-Dieu, 13

LA PAROLA E LA VITA

Il "credo" del Popolo Eletto, 14

RUBRICHE

Pillole di saggezza, 2

Giochi e passatempi, 16



50°



numero

Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio

Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche

Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it

Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO

www.montepertuso.it - parrocchia@montepertuso.it



RICONCILIARSI

Don Raffaele Celentano

«Vi supplichiamo nel nome di Cristo:
lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 5,20b)

Il valore proposto alla riflessione dei fedeli dal Programma pastorale diocesano per la Settimana Santa 2007 è “Riconciliarsi”, affiancato allo slogan “Insieme per una vita nuova”.

Il giorno di Pasqua la liturgia ci ripeterà l’invito a risorgere con Cristo, ad essere “pasta nuova” mettendo da parte il “lievito vecchio”; in breve ad inaugurare dentro di noi e nella comunità una “vita nuova”. Il Programma pastorale ci propone di fare ciò “insieme”, sempre nella prospettiva di quel punto dal quale siamo partiti ad ottobre: «Diamoci la mano e camminiamo insieme con fiducia».

Niente di nuovo, quindi: siamo sempre nella prospettiva di un cammino unitario e solidale nella direzione di nuove “relazioni di fiducia” da stabilire o rafforzare all’interno della comunità nel suo insieme, ma anche nell’ambito familiare, dei piccoli gruppi, delle relazioni interpersonali.



Perché tutto questo diventi - o cominci quanto meno a diventare - realtà, c’è una sola indicazione da seguire: riconciliarsi.

Per la comunità parrocchiale di Montepertuso-Nocelle questa indicazione non dovrebbe suonare nuova, anzi dovrebbe risvegliare ricordi, non molto lontani nel tempo, di una Settimana Eucaristica e di un cammino quaresimale impostati proprio su quella sollecitazione di san Paolo che ho messo all’inizio di questa riflessione. Abbiamo detto e ripetuto che la riconciliazione parte da noi stessi: la condizione indispensabile per riconciliarsi con Dio e con i fratelli è che siamo riconciliati con noi stessi. Accettare noi stessi, riconoscerci nei nostri limiti e nelle nostre potenzialità (nell’ordine: prima i limiti, poi le potenzialità) è il primo indispensabile passo per poter accettare e riconoscere limiti e potenzialità dei fratelli, così da poterci riconciliare con loro e tutti insieme presentarci al Padre per riconciliarci con lui, come singoli e come comunità.

Questa vita nuova, personale e comunitaria, sarà il seme di una vera risurrezione, di un “passaggio” attraverso il deserto delle nostre solitudini e le acute agitate delle nostre rivalità, per poter finalmente celebrare la Pasqua «con azzimi di sincerità e di verità» (1Cor 5,8).

Buona Pasqua!



Pillole di saggezza

Sommate le cifre che compongono la vostra data di nascita, fino ad ottenere un numero compreso tra 1 e 9; poi leggete nella tabella la frase che si riferisce a quel numero e, se volete, fatene oggetto di riflessione personale in questo mese. Il calcolo proposto non ha nessun valore magico: serve solo a darvi un criterio di scelta; se volete, potete anche scegliere un numero diverso.

1. Cominciamo a diventare migliori da quando impariamo a conoscere noi stessi.
2. Il vero amico non è quello che ti asciuga le lacrime, ma quello che t’impedisce di versarle.
3. La lontananza è come il vento: spegne i fuochi deboli ma ravviva quelli forti.
4. Con la concordia le piccole cose crescono, con la discordia le grandi vanno in rovina.
5. Se credi di stare in piedi, guarda di non cadere.
6. Dio non ha costruito i ponti, ma ci ha dato le mani per poterli costruire.
7. Chi semina nelle lacrime, raccoglie nella gioia.
8. Fa’ quello che puoi, con quello che hai, dove ti trovi.
9. Un albero che cade fa più rumore di una foresta che cresce.



... ai lettori

Carissimi e affezionatissimi lettori,

questo mese la lettera aperta è per voi, e non potrebbe essere altrimenti. È soprattutto grazie a voi, al vostro sostegno morale, che siamo arrivati fin qui. L'avete visto dalla copertina: 'O Pertuso ha raggiunto il 50° numero!

Sembra ieri e invece sono passati quattro anni e due mesi, cinquanta numeri di un'avventura iniziata forse con una buona dose di incoscienza e proseguita con molta testardaggine, con la consapevolezza che qualcosa di buono questa pubblicazione senza pretese riesce a fare.

Eravamo partiti con un gruppetto di ragazzi entusiasti e curiosi di fronte ad un'avventura nuova, forse più grande di loro... Mi commuovo ancora quando sfoglio uno di quei primi numeri, quando leggo quelle prime incerte "produzioni" e soprattutto quando rivedo quei nomi scritti in calce... Dopo quattro anni quali cambiamenti! Ognuno di loro ha preso la propria strada; hanno impegni ed interessi diversi, che assorbono molto del loro tempo... «Or non è più quel tempo e quell'età...», potrebbero dire col Carducci. E noi "vecchi" che cercavamo di coinvolgerli e interessarli a questa iniziativa lo sapevamo bene. È la vita: prima o poi i "pulcini" devono abbandonare il nido, devono cominciare a volare con le loro ali... A noi deve restare la consapevolezza di aver fatto tutto il possibile per dar loro gli "strumenti di volo" appropriati, affinché possano proseguire la loro avventura, con la speranza di vederli un giorno tornare per condividere con noi la gioia delle vittorie o la delusione di qualche sconfitta; per rinverdire il ricordo di momenti importanti vissuti insieme, di attimi vissuti con particolare intensità, che si sono impressi profondamente nella memoria, come pietre miliari di un cammino, che resteranno lì per sempre, anche quando le vicende della vita ci dovessero separare fisicamente...

Ci sono cascato!... Mi ero riproposto di non lasciarmi prendere la mano da questo tipo di sentimenti, e invece... Torniamo al cinquantesimo!

I numeri sono convenzioni, forse astrazioni, certo; ma ci sono numeri che s'impongono per il loro simbolismo. E il 50 è uno di questi. Perciò la tappa del cin-

quantesimo numero è importante, va vissuta come un momento fondamentale: se non ci fosse stata, se ci fossimo fermati prima, tutto sarebbe stato diverso.

Ma le tappe importanti sono anche un'occasione per gettare uno sguardo al percorso fatto, per verificare quanto di ciò che sognavamo si è realizzato. E così mi sono riletto ancora una volta l'editoriale di quel primo numero: La montagna e il buco...



«... Questi fogli che avete tra le mani vorrebbero porsi come seme di una sia pur piccola, parziale e inadeguata soluzione a questo problema: dare ai giovani uno spazio, una tribuna dalla quale possano far sentire la loro voce e - perché no? - agli adulti un'occasione di ascoltare con calma e riflettere su quello che i giovani hanno da dire. Chissà che entrambi, adulti e giovani, non trovino in queste pagine qualche valido motivo per ricredersi nei confronti delle rispettive controparti; ad esempio scoprendo i primi che i giovani hanno qualcosa di serio da dire e i secondi che gli adulti sanno pure ascoltare, qualche volta, e prenderli sul serio. Forse la nostra è una pretesa

eccessiva... Forse l'iniziativa si rivelerà una bolla di sapone... Ma forse no. E siccome è sciocco fasciarsi la testa prima di essersela rotta, noi ci proviamo.

«Se davvero c'è una montagna di incomunicabilità fra la generazione dei giovani e quella degli adulti, questa iniziativa vuole presuntuosamente porsi come quel "pertuso" che dia modo ad entrambe di venire a contatto, di ascoltarsi e dialogare, per camminare finalmente insieme».

Questo scrivevo nel lontano mese di febbraio (il primo numero uscì in marzo) di quattro anni fa. Forse non siamo riusciti (ancora) a raggiungere quel traguardo, ma nulla fa pensare che quella iniziativa si sia rivelata o stia per rivelarsi «una bolla di sapone». Perciò andiamo avanti, puntando ad altri traguardi significativi, senza grandi pretese, ma avendo sempre fisso davanti a noi quell'ideale, quel sogno: che attraverso quel "buco nella montagna" prima o poi ci passi un'autostrada sulla quale le varie generazioni possano incontrarsi e comunicare.

Buon proseguimento, dunque, e, oggi più che mai, Esci dal tuo guscio: unisciti a noi!

Don Raffi



Un esperimento ben riuscito

Fa piacere quando un bel numero di persone si ritrova insieme per ascoltare qualcuno che parla di un argomento religioso; è ancora più gratificante quando quelle stesse persone partecipano attivamente a una discussione sui problemi sollevati e si ritrova sostanzialmente d'accordo nella prospettiva di fondo che viene proposta: camminare insieme! Questa constatazione dà la misura del successo ottenuto dall'iniziativa di rilanciare i centri di ascolto. In ciascuno dei tre incontri erano presenti non meno di venti persone, che hanno ascoltato con attenzione l'esposizione dell'argomento fatta da don Raffi ed hanno partecipato attivamente alle discussioni, mettendo in comune problematiche e proposte, in uno scambio di esperienze e di difficoltà che non potranno non arricchire il cammino comune che stiamo cercando di attuare. Esperienza positiva, dunque, che il Consiglio Pastorale, dopo Pasqua, valuterà verificando modi e tempi per un auspicabile proseguimento



L'esposizione eucaristica a Nocelle

dell'iniziativa.

In definitiva ciò che è venuto fuori da questi tre incontri, esperimento senza pretese ma coronato da un confortante successo, è che la gente vuole scambiarsi idee e problematiche, vuole poter ascoltare e dibattere, vuole sentirsi partecipe di un

cammino. Cos'altro la comunità e chi la guida potrebbe sperare?

La Settimana Eucaristica

Buona anche la partecipazione alle giornate di adorazione eucaristica solenne celebrate dal 5 al 7 marzo a Nocelle e dall'8 al 10 marzo a Montepertuso. Consistente la presenza di fedeli davanti a Gesù durante le ore del mattino e anche nelle prime ore del pomeriggio: l'impressione è che sia stata una presenza più consistente rispetto all'anno scorso.

Don Raffi ha voluto suggerirci delle intenzioni particolari di preghiera in queste giornate: in particolare per la serenità e la concordia nella comunità parrocchiale, poi per le famiglie e per i giovani. Proposta che riteniamo sia stata accolta favorevolmente da tutti coloro che hanno partecipato, trovando anche un validissimo aiuto nel libretto preparato per l'occasione, come sussidio per la preghiera davanti a Gesù Eucaristia.

Anche il tema proposto, "Fate questo in memoria di me", che mirava ad una più profonda conoscenza e



L'esposizione eucaristica a Montepertuso



ALL'OMBRA DEL CAMPANILE



Scala, 24 marzo: foto di gruppo al termine del ritiro

don Raffi e Mimì (catechista) il giorno precedente hanno trascorso una mezza giornata di ritiro presso il Monastero delle Redentoriste di Scala. Il ritiro è stato guidato da suor Annarita e animato da suor Imma. Dopo il pranzo presso un ristorante del posto, il gruppo si è ritrovato nella cappella del Monastero per celebrare il sacramento della Riconciliazione.

Poiché Mons. Arcivescovo era impegnato a Cava per la Visita pastorale, ha delegato don Raffi, nella sua qualità di parroco ma principalmente di Vicario foraneo, a sostituirlo. E così i nostri giovani sono stati confermati nella fede dal loro stesso parroco!

Auguri!

comprensione del mistero eucaristico, “fonte e culmine della vita della Chiesa”, è stato accolto con interesse dai fedeli. C’è da sperare che si vedano anche i frutti di questa accoglienza in una più incisiva partecipazione alla Messa domenicale soprattutto di quelle “fasce” abitualmente meno presenti.

La Cresima parrocchiale

Il 25 marzo abbiamo celebrato il conferimento della Cresima a un gruppo di giovani della nostra parrocchia. Quest’anno la partecipazione è stata foltissima: ben 23 candidati si sono presentati a ricevere il sacramento della maturità cristiana. Come ormai tradizione, tutto il gruppo dei cresimandi, insieme con



Montepertuso 25 marzo: foto ricordo al termine del rito

**NEL SITO WEB DELLA NOSTRA PARROCCHIA
POTETE VEDERE E SCARICARE
LE FOTO DI QUESTI AVVENIMENTI**



“C” AIUTA A STAR BENE

A scoprirla nel XVIII secolo fu un medico di bordo inglese, James Lind, il primo ad accorgersi che la manifestazione più grande della sua carenza, lo scorbuto, dipendeva dalla mancanza di frutta e verdura fresca nell'alimentazione dei marinai, costretti a trascorrere molti mesi per mare. Lo stesso Lind notò anche che il consumo di agrumi costituiva la migliore strategia preventiva e la soluzione più efficace per la malattia, fino ad allora priva di cura e spesso causa di numerosi decessi, soprattutto nelle fasce più povere e malnutrite della popolazione. Fu così che ben presto arance e limoni divennero il simbolo incontrastato e universalmente noto della vitamina C, antiossidante per eccellenza, supporto difensivo contro le infezioni respiratorie stagionali in condizioni di stress ed elemento essenziale per la sintesi del collagene presente nel derma. Soltanto per citare le tre funzioni principali che essa esercita nell'organismo umano.

Racchiusa in scrigni dorati

In realtà, non sono soltanto i fragranti e sugosi spicchi giallo dorati a costituire una fonte preziosa di vitamina C. Anche frutti di bosco, come il ribes nero e le fragole, il kiwi e gli esotici mango e guava (una specie di dolcissima pera tropicale) ne sono ricchi, così come diversi insospettabili vegetali, in particolare i peperoni, i pomodori, il prezzemolo, le patate, il cavolfiore, i broccoli e i

cavolini di Bruxelles. Ma soltanto a patto di consumarli freschi e colti da poco, perché i metodi di conservazione così come lo scorrere del tempo riducono drasticamente il contenuto di questo prezioso elemento. Inoltre per fare il pieno di vitamina C, che viene anche facilmente distrutta dalle alte temperature, si disperde nei liquidi di cottura ed evapora in pochi minuti se i frutti e gli ortaggi sbucciati o spremuti vengono lasciati all'aria non protetti, si deve optare per preparazioni “a crudo” come macedonie e insalate, o appena scottate e ancora calde e croccanti quando le si porta in tavola.

Tanto per avere un'idea dell'entità della perdita, è stato calcolato che, posta a 100 la quota iniziale presente nell'ortaggio o nel frutto fresco, il riscaldamento modesto e rapido fa scendere a 70 il contenuto vitaminico complessivo; il congelamento a 56, il surgelamento a 41 e la cottura protratta addirittura a 14.

Nel caso specifico delle patate, poi, si è visto che la quantità di vitamina C massima in quelle crude novelle si riduce di un quinto dopo la cottura in forno, si dimezza durante la bollitura e scende addirittura al 33% se le si lascia “invecchiare” nove mesi a temperatura ambiente (fatto assolutamente naturale se si mangiano a dicembre, a contorno dell'arrosto, i tuberi nati in marzo). Per tutte queste ragioni, anche chi pone i vegetali al centro della propria dieta può rischiare, a causa di errori banali nella scelta dei prodotti o nella modalità di preparazione, di non assumere quantitativi vitaminici sufficienti a soddisfare le esigenze metaboliche. Nel caso della vitamina C, ciò diventa a maggior ragione vero per chi tende a preferire alimenti di origine animale, cibi precotti o sur-

gelati da infilare rapidamente nel microonde per avere pronta in pochi istanti la cena, da incastrare tra un'intensa giornata di lavoro e l'irrinunciabile uscita serale. Per di più, scegliere alimenti di qualità non sempre basta per ottenere lo scopo nutrizionale: bisogna anche essere in grado di assimilarli efficientemente. È così che, spesso, chi soffre di patologie dell'apparato digerente che interferiscono con l'assorbimento si trova a corto di vitamine, a dispetto di menù degni del migliore nutrizionista.

Utile soprattutto in caso di stress

Sulla base dei dati della letteratura scientifica, delle evidenze cliniche e delle abitudini alimentari nazionali, la Società Italiana di Nutrizione Umana (SINU) ha posto il fabbisogno minimo di vitamina C dell'adulto sano pari a 60 mg al giorno e a 20-30 quello del lattante, che aumenta poi progressivamente durante l'infanzia. Alcune categorie di persone dovrebbero prestare una particolare attenzione a procurarsi quotidianamente quantità adeguate della C come di altre vitamine, soprattutto nei mesi che, per il clima inclemente e la diffusione di virus influenzali e del raffreddore, espongono a un alto rischio di infezioni respiratorie e malanni correlati. Gli studi scientifici effettuati finora dimostrano che essa, pur non essendo uno scudo invincibile e universalmente valido contro i patogeni, assunta regolarmente ad alto dosaggio può aiutare e prevenire le malattie respiratorie stagionali in individui esposti per brevi periodi al freddo o a stressi fisico intenso, contribuendo anche a ridurre l'intensità e la durata dei sintomi. In aggiunta, supportando in modo generalizzato l'effi-



cienza del sistema immunitario, la vitamina C è preziosa per i bambini, dotati di difese ancora immature, così come per i nonni, ai quali l'età toglie parte della resistenza conquistata nell'arco della vita. L'eventuale presenza di malattie croniche e le terapie farmacologiche necessarie per contrastarle, non fanno che aumentare il fabbisogno. Anche adolescenti e giovani adulti, nel pieno della forma fisica e delle prestazioni atletiche, possono comunque avere bisogno di una quota di vitamina C aggiuntiva; occasionalmente, nei periodi di superlavoro, studio intenso o stress anche modesto, ma a lungo protratto; costantemente, se ci si dedica con regolarità a sport impegnativi; se si fumano molte sigarette al giorno o si vive in zone inquinate. Ma come fa una sola vitamina ad essere utile in situazioni così diverse? La risposta sta principalmente nel suo spiccato potere antiossidante, che le consente di contrastare l'eccesso di radicali prodotti in tutti i casi citati, prevenendone gli effetti deleteri sulle strutture cellulari e sui meccanismi metabolici.

Per la stessa ragione la vitamina C potrebbe rappresentare un utile supporto nella prevenzione delle malattie cardiovascolari, in particolare quelle su base aterosclerotica, dove i processi ossidativi a livello delle placche presenti nelle arterie sono tra i principali responsabili dei danni a carico delle pareti vasali e dell'insorgenza di eventi acuti gravi come infarto e ictus. Ma gli studi scientifici effettuati finora non consentono di dare indicazioni definiti-

ve in questo senso.

Ne serve un po' ogni giorno

Di vitamina C non si possono fare grandi scorte. Questo fatto, che impone un'assunzione regolare e a un primo sguardo potrebbe apparire controproducente, è in realtà a suo modo favorevole perché impedisce di avere problemi a causa di eventuali eccessi. Di tutta la vitamina C introdotta, infatti, l'organismo usa soltanto quello di cui ha bisogno, eliminando tranquillamente il resto con le urine. Supplementazioni di questo elemento possono essere assunte senza timori anche in gravidanza e alcuni studi portano a suggerirle nel periodo dell'allattamento. La maggior concentrazione di vitamina C nel latte materno sembrerebbe associata ad un minore rischio per il bambino di sviluppare allergie. Ci sono, però, anche persone per le quali l'integrazione specifica è controindicata. Si tratta di chi presenta deficit di un enzima chiamato glucosio 6-fosfato deidrogenasi, di chi soffre di calcolosi o altre alterazioni della funzionalità dei reni, di gravi disturbi del fegato oppure di gotta.

Le funzioni note

1. La vitamina C è essenziale per la corretta formazione del collagene, sostanza fondamentale per "cementare" tra loro le cellule della pelle, del tessuto connettivo, dei muscoli, delle ossa e delle cartilagini.
2. Questo prezioso antiossidante contribuisce alla sintesi di alcuni ormoni neurotrasmettitori.

3. Interviene nel metabolismo dell'acido folico (vitamina B9).

4. Supporta l'efficienza delle difese immunitarie.

5. Facilita l'assorbimento intestinale del ferro introdotto attraverso la normale alimentazione.

I segnali della carenza

I sintomi precoci di un apporto insufficiente di vitamina C comprendono facile affaticabilità muscolare e debolezza generalizzata, inappetenza, cute secca e capelli spenti e fragili, nervosismo e insonnia, riduzione del tono dell'umore, irritabilità, scarsa resistenza alle infezioni, nonché comparsa in vari punti del corpo di petecchie (piccole aree arrossate o violacee dovute alla rottura dei capillari presenti nella cute). Quando l'assunzione di vitamina C si mantiene molto al di sotto degli standard minimi essenziali per lunghi periodi può instaurarsi lo scorbuto, un quadro clinico complesso che segnala una grave compromissione di tutto l'organismo. Tra i fenomeni che lo caratterizzano si possono ricordare l'indebolimento del collagene e dei vasi sanguigni, con frequenti emorragie sottocutanee (che nei casi più gravi portano alla morte dei tessuti) e sanguinamenti gengivali che possono portare alla perdita dei denti. Nei bambini, lo scorbuto può causare malformazioni ossee. Per evitarlo sono sufficienti 10-15 mg di vitamina C al giorno, ma per assicurare la piena efficienza di tutti i processi metabolici che la utilizzano, ne serve almeno il quadruplo.



**Visitate il sito web della nostra parrocchia:
www.montepertuso.it**



LA DROGA "ALLA LEGGERA"

Riccardo C. Gatti - www.droga.net

Ci fanno credere che la cannabis sia innocua perché è un gran bel mercato, probabilmente ancor più redditizio di altri. La diffusa considerazione di "droga leggera" ed una certa immagine "bio", evidentemente, funzionano. In tanti strizzano l'occhio al suo consumo e ci siamo rassegnati alla diffusione massiva tra chi è giovane o chi si ritiene tale. Molte trasmissioni televisive inducono a pensarla in ambiti di assoluta "normalità" mentre le notizie riguardanti il suo possibile impiego terapeutico vengono opportunamente amplificate: ... se può far bene ... non fa male. Gli articoli scientifici che parlano di un raddoppio di gravi disturbi mentali (psicosi) in chi ne fa un uso costante vengono ignorati. Le evidenze che provochi danni più del tabacco non sono considerate. Gli interrogativi dell'Osservatorio di Lisbona a proposito dell'aumento delle richieste di trattamento per l'uso di questa droga rimangono una curiosità ... statistica. Negli stessi Servizi per le tossicodipendenze italiani e, addirittura, nell'ambito di chi fa prevenzione l'uso di cannabis è poco considerato o è considerato un male minore. Facendo sondaggi su chi frequenta Internet l'uso di cannabinoidi è quasi più tollerato dell'uso di alcolici.

Poi ti capita di leggere un articolo che ti fa pensare. Dice *Die Presse* del 14.2.07 "Dopo alcol e nicotina, la cannabis continua ad essere lo stupefacente preferito dagli austriaci. Secondo un sondaggio realizzato da Ifes, il 17% dei viennesi ha assunto hashish o marijuana almeno una volta, il 23% più di due volte, ma sotto i trent'anni si arriva al



34%. Però il consumo di cannabis non è innocuo: un terzo dei pazienti assistiti dal servizio per le tossicodipendenze Lukasfeld nel Vorarlberg necessita di un trattamento contro i suoi effetti: difficoltà di concentrazione, perdita di memoria, perfino allucinazioni e propositi suicidi (la cannabis può acuire lo stato depressivo)" (Fonte Aduc). Eppure da noi la questione sembra meno rilevante. Come mai?

A noi italiani la cannabis crea meno problemi che agli austriaci? Può essere ma io ho una inquietante dubbio. Quanti giovani pazienti dei servizi psichiatrici debbono direttamente o indirettamente almeno parte della loro patologia alla cannabis? E quanti pazienti "doppia diagnosi" dei Ser.T. debbono i loro disturbi psichiatrici alla cannabis, anche se, magari, consumano anche altre droghe? Difficile a dirsi. La questione è sottovalutata e, quindi, troppo poco approfondita. Così vengono curati per altro. Al limite si dice loro che sarebbe meglio smettessero di farsi le canne ... ma loro continuano e nessuno se ne preoccupa più di tanto: a volte nemmeno chi li cura.

D'altra parte chi ha un buono stato di salute difficilmente pensa alla malattia. Basta ascoltare una qualsiasi trasmissione radiofonica sulla droga: c'è sempre chi è pronto a telefonare dicendo che usa droghe da anni e sta benone. I più assidui sono i consumatori di "droghe leggere", attivamente disposti a smentire chiunque sollevi dei dubbi sull'innocuità dei loro consumi. Quelli che stanno male sono meno disponibili ad esprimersi anche perché temono che qualcuno possa rinfacciare loro ... di essersela voluta.

Così, in questo settore, il dibattito politico si orienta su altro. A volte è talmente intenso da soffocare tutto il resto. Anche il mondo scientifico e della clinica rischia di rimanerne coinvolto. Nascono riflessi automatici come quelli che probabilmente stanno coinvolgendo chi legge questo articolo. Oggi sollevare problemi di salute, parlando di cannabis, può sembrare di parte. In una realtà forzosamente semplificata e bipolare nemmeno più ci si chiede: dalla parte di chi?

Riccardo C. Gatti 18.2.07



CANNABIS: LE SCUSE DI "THE INDEPENDENT"

Riccardo C. Gatti - www.droga.net

“Nel 1997 questo giornale ha lanciato una campagna per decriminalizzare questa droga. Se solo avessimo saputo allora ciò che possiamo rivelare oggi ...”. Così il giornale britannico THE INDEPENDENT (molto vicino alle posizioni della sinistra colta e progressista) inizia la sua prima pagina del 18.3.07 intitolata “CANNABIS AN APOLOGY” dichiarando in un articolo che effettivamente la prima pagina è stata strutturata per attirare l'attenzione del lettore. The Independent, infatti, non pensa realmente che il giornale abbia sbagliato dieci anni prima a chiedere la decriminalizzazione della droga. Tuttavia, afferma l'editorialista, la campagna del giornale era molto meno all'avanguardia di quanto potesse sembrare anche perchè negli anni successivi succedevano due cose importanti: il passaggio ad una forma più potente di questa droga, chiamata in gergo “skunk” e l'evidenza dei danni psichici causati a una minoranza di consumatori, molti giovanissimi, e particolarmente associata all'uso di skunk. Oggi, dice l'Independent, il numero di consumatori di cannabis in trattamento è aumentato di tredici volte dai tempi della



campagna antiproibizionista e quasi la metà delle 22.000 persone in trattamento in Gran Bretagna sono minori di 18 anni. Può essere che questo incremento sia dovuto anche ad una migliore offerta di servizi di trattamento ma non ci sono dubbi che l'uso di cannabis sia collegato all'insorgenza di problemi di salute mentale. E sono proprio i problemi creati alla salute mentale che, secondo il giornale, devono prevalere rispetto all'istinto liberistico rivendendo la posizione antiproibizionista sostenuta. The Independent annuncia, tra l'altro, che il Lancet, prestigiosa rivista medica, sta per pub-

blicare un articolo in cui si dimostra come la cannabis sia più pericolosa di LSD ed Ecstasy. Vengono riportati una serie di dati agghiaccianti tra cui uno colpisce in particolare: venticinquemila schizofrenici avrebbero potuto evitare la malattia se non avessero usato cannabis. Che dire. Da tempo, da queste pagine, sostengo di fare molta attenzione a questa droga. [...] Rimango di questo parere. Anche se lo skunk è molto più potente della cannabis normalmente fumata in Italia la mia preoccupazione è grande anche se, purtroppo, poco condivisa nel nostro Paese. Faccio notare, tra l'altro, che tra lo stato di perfetta salute e la psicosi schizofrenica esistono tutta una serie di stadi di malesseri lievi, medi e gravi che, probabilmente, gli stessi consumatori tendono a riferire a sé stessi ed al loro modo di essere piuttosto che alla droga a cui sono affezionati. Spero che il ripensamento di The Independent possa essere di aiuto ad una riflessione. Sarebbe meglio evitare che tra qualche anno molti di coloro che oggi sottovalutano gli effetti questa droga, contribuendo a costruire una errata opinione di innocuità, debbano, come The Independent chiedere scusa.

Riccardo C. Gatti 18.3.07





SCUSATE: SIAMO INGLESÌ

Don Raffaele Celentano

Notizia a dir poco dirompente quella diffusa domenica 18 marzo scorso dal TG2 delle 13 e ripresa poi da vari organi di stampa e tv. Il quotidiano inglese *The Independent* (nell'edizione domenicale) chiede scusa per essersi fatto promotore dieci anni fa di una campagna - che allora ebbe una grande risonanza - in favore della depenalizzazione della cannabis [ne parla anche Riccardo C. Gatti nell'articolo riportato in altra parte del nostro giornale, ndr].

La notizia è clamorosa perché *The Independent* non è *l'Osservatore Romano* o *Avvenire*, né una di quelle testate "laiche" che certi ambienti amano definire "reazionarie" o "conservatrici": è il quotidiano simbolo dell'antiproibizionismo, almeno nel Regno Unito. Ed è clamorosa per diversi motivi.

La testata non rinnega, in realtà, quanto affermava nel 1997, ma prende atto che quella campagna, appena promossa, venne superata dagli eventi, in quanto la qualità del "prodotto" di cui si chiedeva la legalizzazione in breve tempo divenne molto "migliore", aumentando di 25 volte il contenuto in principio attivo (thc) e quindi la pericolosità. Le conseguenze di questo "salto di qualità" - si sostiene - sono oggi sotto gli occhi di tutti: gli inglesi in cura per disintossicarsi dagli effetti della cannabis sono passati dai 1.600 del 1997 ai 22.000 del 2007! Non c'è che dire: un bel progresso! Ma c'è di più: di quelle 22.000 persone, quasi la metà sono minorenni. Quest'ultimo dato si propone come il più preoccupante, perché ci dice che siamo alle soglie di una società di adulti "segnati" da un problema serio di disagio psichico e non solo.



Con buona pace di chi sostiene che la cannabis non fa male. Certo, in Italia non siamo a quei livelli... Non ancora: ma ce la stiamo mettendo tutta per recuperare. Non occorre essere profeti di sventura; basta avere gli occhi in fronte e un cervello che non serva solo a tener separate le orecchie... *The Independent* è un quotidiano inglese, e noi... non siamo inglesi...

Qualcuno ricorda la campagna in favore del divorzio? La lotta per la sua introduzione nell'ordinamento italiano si basava quasi esclusivamente sulla presentazione dei "casi pietosi", cioè di situazioni difficili o penose che, se si fosse voluto, si sarebbero potute risolvere con provvedimenti *ad hoc*, senza dover introdurre un nuovo istituto legale. Ma tant'è...

A quell'epoca, chi si opponeva alla legge sul divorzio sosteneva, tra l'altro, che questo avrebbe profondamente cambiato in peggio la mentalità corrente - cosa che puntualmente si è verificata - e avrebbe aperto la strada ad altre proposte "dirompenti", quale ad esempio la legalizzazione dell'aborto. I sostenitori di quella legge gridavano allo scandalo, parlando di manipolazione della verità e affermando che non c'era nessun legame tra il divorzio e l'aborto! La storia si è incaricata di

smentire questa affermazione...

Oggi i "casi pietosi" che quella legge avrebbe dovuto curare continuano ad esserci e sono in aumento; e nel frattempo il pensiero che "tanto c'è sempre il divorzio" ha reso l'istituzione familiare più fragile di una bolla di sapone. Ma ci fosse stato qualcuno che abbia detto, come ha fatto *The Independent*: "Scusate. Pur non rinnegando la lotta, ci eravamo sbagliati". Macché...

Superato lo scoglio della legge sul divorzio, puntualmente si pose mano alla legge sull'aborto. E anche qui per sostenerla si fece ricorso ai "casi pietosi", come la tutela della salute della madre o l'esigenza di evitare la nascita di bambini malformati. Il risultato, ancora una volta, è sotto gli occhi di tutti. Oggi ragazzi e ragazze (già a 15 anni), resi esperti in tecniche sessuali, ma totalmente a digiuno del significato e delle conseguenze di ciò a cui sono stati addestrati, di fronte all'eventualità di un "incidente", possono candidamente sostenere che "tanto c'è l'aborto; in fondo quello che viene eliminato non è una persona: lo diventerebbe solo alla nascita!". E nessuno che abbia il coraggio civile di ammettere che forse siamo andati troppo in là. Anzi, è persino vietato parlare contro la legge 194 o chiederne - come pure sarebbe previsto - una verifica del reale funzionamento. E non crediate che sia finita qui! Sorvolando sui "Pacs" o i "Dico", dei quali anche si parla come dell'unica soluzione per presunti "casi pietosi", nel nostro radiosio futuro c'è proprio la liberalizzazione delle droghe, nonostante la realtà evidenziata da *The Independent* e da tanti altri. Ancora una volta verrà agitato

(Continua a pagina 11)



Ai cresimati

Il 25 marzo scorso la nostra parrocchia ha vissuto un evento importante: un bel gruppo di nostri giovani ha ricevuto la Cresima. Questo sacramento è una tappa fondamentale nella vita di ogni cristiano, in cui si decide di confermare la propria adesione a Cristo e alla sua Chiesa. Desidero perciò fare gli auguri a questi nostri ragazzi, che siano veri cristiani, che non si vergognino mai di Gesù, che sappiano testimoniare in ogni occasione nel corso della loro vita e siano esempio genuino di amore a Dio per la comunità e la società, anche nei momenti difficili della vita.

Carissimi ragazzi, con la Cresima avete detto spontaneamente il vostro sì all'insegnamento di Cristo, quel sì che i vostri genitori avevano già detto per voi alla Chiesa nel giorno del vostro battesimo. La data del 25 marzo 2007 non dovrete dimenticare mai, come quella del battesimo; sono date che non si cancellano. La grazia che vi è stata donata vi ha confermato figli di Dio e vi ha reso soldati di Cristo. Siate dei veri soldati: difendete Cristo e la sua Chiesa con amore e dedizione, portando come bandiera della vostra vita i dieci Comandamenti, che sono indicatori di strada, come ha detto il Papa alcuni giorni fa, in visita ai giovani carcerati; siate prudenti, lasciatevi guidare dalla Parola di Dio, cer-

cate di conoscerla sempre meglio; il sacrificio, il lavoro, non vi scoraggino e siate sempre pronti a lavorare nella vigna del Signore.

La società di oggi tenta di dirottarvi su altri binari; la forza e il carattere che avete ricevuto nella Cresima vi siano di guida sempre. Ogni mattina, appena aperti gli occhi, invocate lo Spirito Santo su di voi, per poter essere veri testimoni nel corso della giornata che vi si apre davanti. Non ascoltate falsi messaggi, chiedete sempre aiuto a chi vi può indicare la giusta via, così lascerete un esempio bello alle nuove generazioni.

Avete ricevuto la Cresima il 25 marzo, nella festa dell'Annunciazione, il giorno in cui Maria ha detto il suo sì a Dio per attuare il suo progetto di salvezza e accettando di divenire la madre di Gesù.

Tanti auguri, dunque, e portate molti frutti; siate alberi sempre verdi e carichi dei frutti più squisiti.

E voi, padrini e madrine, siate vigili nel cammino dei vostri figliocci, non abbiate paura di richiamarli se dovessero imboccare vie traverse; lo Spirito Santo vi conceda di essere guide sagge e illuminate. Grazie per il compito che vi siete assunti affiancando così noi genitori.

Concetta Mandara

Viviamo con la Chiesa

In questo periodo di Quaresima ci siamo impegnati a incontrarci tra di

noi fuori dell'ambito della chiesa e siamo andati ad incontrarci nelle case che ci hanno accolto. Quello che a me personalmente ha dato da pensare è che oggi vogliamo vivere a modo nostro, fuori della Chiesa, che viene vista come una scuola di proibizioni.

Sto leggendo un libro scritto da Bartolo Longo nel 1852 dal titolo "Ascolta la sua voce". È un manuale di preghiere e meditazioni. Mi sono soffermata su questa riflessione che vi voglio far conoscere perché rispecchia il momento che stiamo vivendo nella società.

Causa principalissima del moderno traviamiento morale e sociale è che i cristiani non vogliono vivere con la Chiesa. La Chiesa è il Regno di Cristo sulla terra. È la grande famiglia dei credenti, Con essa Gesù ci ha dato un capo che ci guida, una verità che ci illumina, potenti mezzi di grazia che ci aiutano, riti e solennità che ci allietano, un vincolo impareggiabile di fratellanza. È la Chiesa che ha creato la vera civiltà.

Quando non si ama questa Chiesa, tutto questo crolla, e noi viviamo come pecore senza pastore, sbandati e divisi tra noi, le famiglie ne risentono, la società diventa un'accozzaglia di uomini che non si amano e spesso di belve. Si viene a mancare d'una madre, d'una educatrice insuperabile, 'un centro di gravità e di unione di primo ordine. Dove

(Continua a pagina 12)

(Continua da pagina 10)

SCUSATE, SIAMO INGLESÌ

davanti ai nostri occhi il vessillo dei "casi pietosi", come quello della sconfitta degli spacciatori... E il gioco, ancora una volta, sarà fatto.

Tempo qualche anno, lo Stato non solo dovrà continuare a farsi carico del recupero di tanti ragazzi disadattati a causa delle famiglie disgregate che li hanno messi al mondo; non

solo dovrà continuare a pagare le spese sanitarie connesse con l'uccisione dei bambini nel grembo delle madri; dovrà anche sostenere spese sempre più alte per il recupero di persone sempre più giovani che hanno creduto alla favola della droga che non fa male.

È lecito chiedersi: Cosa c'è dietro l'angolo?

Andando avanti così, ci saranno sempre meno soldi per pagare le

pensioni ai sempre più numerosi anziani. E a quel punto qualche politico lungimirante potrebbe pensare che l'unica soluzione sia quella di attuare quanto si narra circa l'usanza degli antichi di sbarazzarsi delle persone che avevano raggiunto un determinato limite di età. Sarebbe la soluzione di tutti i problemi, la quadratura del cerchio!...

E niente scuse: noi non siamo inglesi!



LASCIATECI DIRE. . .

(Continua da pagina 11)

Viviamo con la Chiesa

questa madre non può più far valere i diritti di Dio, crollano anche i diritti degli uomini. Invece di vera libertà è la schiavitù. È triste dimenticarsi di questa madre che ci ha generati alla luce divina. È triste vederla così ricca di verità e darsi in braccio all'errore. Vederla così prodiga di doni celesti e non curarla. Vederla soffrire e non soffrirne. Senza la Chiesa non abbiamo più né la via, né la verità, né la vita. Perché la Chiesa è Gesù, è il corpo mistico di Gesù che continua a vivere in noi e c'incorpora alla sua vita. Non vivere con la Chiesa è il suicidio delle anime e della società. Vivere con la Chiesa significa credere tutte le verità che c'insegna, seguirne i ministri, difenderla con tutta l'anima. Significa, in particolare, osservarne i precetti, i quali non sono leggi che opprimono, ma mezzi potenti di vera elevazione religiosa e morale, individuale e sociale. Tra questi precetti è necessario richiamare l'attenzione su quello della santificazione della festa. Questo

precetto impone di astenersi dai lavori servili e di santificare il dì festivo soprattutto con l'assistere alla santa Messa, centro dei nostri riti e di tutta la nostra religione. Vuole il riposo del corpo e il sollievo dello spirito. È il giorno del riposo e della gioia santa di questa grande famiglia. È molto triste invece, vedere quanto sia oggi trascurato questo precetto. Si è voluto far credere che le nuove condizioni di vita non potevano stare più a quella legge. Ma la profanazione del giorno del Signore è tutta in nostra rovina. Si è voluto pregare di meno, perché quel lavoro fatto contro le leggi della Chiesa non è benedetto da Dio. È triste vedere, nei giorni festivi, i cinema, i teatri, gli stadi ammassati di folla, e le chiese deserte!

Se questa missione, miei cari, non ottenesse altro che di vedervi tutti ritornare alla pratica di questo precetto, essa avrebbe riportato un frutto importantissimo, che presto ne produrrebbe infiniti altri. Perché dove in una famiglia, in una città, in una diocesi si osserva fedelmente questa legge della Chiesa, ivi è la benedizione di Dio e la specialissi-

ma protezione della Madonna. E voi avete tanto bisogno di questa protezione! Fatelo questo proposito. Ve lo domanda la Madonna, perché è la volontà di Dio ed è tutto in vostro vantaggio. Non fate della domenica un giorno di divertimento soltanto e di dissipazioni. Sollevatevi pure, ma prima i vostri doveri di cristiani. Molti vanno in chiesa solo per un battesimo, una prima comunione, un matrimonio, un funerale, e anche allora ci stanno come ci stanno. Questo non è da cristiani: Iddio su sette giorni ve ne dà sei per i vostri affari, uno solo lo vuole per sé, e voi anche quello gli negate. Non è questa una mostruosa ingratitudine? Soprattutto abitate col vostro esempio i figli al rispetto di questo precetto della Chiesa. Inoltre mandateli al catechismo. È dalla trascuratezza di questo che viene tanta spaventosa ignoranza religiosa. Iddio ve ne chiederà conto. Sappiate sentire questa responsabilità. Tanti auguri di Buona Pasqua a tutta la comunità.

Concetta Mandara



Nella Settimana Santa, in particolare nella Domenica delle Palme, siamo chiamati ad attuare la settima tappa del programma pastorale 2006-2007, che ci propone il valore RICONCILIARSI nella prospettiva indicata dallo slogan: *Insieme per una vita nuova*. Di questo vi ho già parlato altrove.

Dopo Pasqua, secondo un calendario che sarà comunicato a tempo debito, si svolgerà la tradizionale visita del parroco alle famiglie per la benedizione pasquale. Sarà l'occasione propizia per attuare il passo successivo, basato sull'approfondimento del valore VISITARSI nella prospettiva - quanto mai appropriata - dello slogan: *La tua visita mi colma di gioia*.

Questa tappa del programma pastorale ci coinvolgerà fino a tutto il mese di maggio, raggiungendo il suo culmine il giorno 31, nella solennità della Visita di Maria a S. Elisabetta, festa titolare della nostra parrocchia.

In questo lungo periodo (quasi due mesi) ciascuno di noi si senta coinvolto da questo tema, visitando non solo ammalati e anziani, ma anche persone con le quali ha - per tanti motivi - perso i contatti.

Don Raffi



SAN ROBERTO DI LA CHAISE-DIEU, ABATE

Andando come sempre alla ricerca sul santo del mese, questo mese la mia attenzione è stata attratta da un santo non molto conosciuto. Ma leggendo la sua storia mi ha molto colpito la sua grande fede. Questo mese, perciò, vi voglio parlare di San Roberto. Leggetemi e come sempre vi racconterò una bella storia.

San Roberto apparteneva alla famiglia dei Turlande, nacque nella regione francese dell'Alvenia all'inizio dell'XI secolo. Sua madre sorpresa dalle doglie del parto mentre si recava ad un castello vicino a casa, lo diede alla luce in mezzo a un bosco. Da tale incidente qualcuno profetizzò che un giorno Roberto sarebbe diventato un'eremita. Si narra inoltre che la mamma rimasta senza latte, avesse dato a balia il figlio a due donne, dalle quali egli si sarebbe rifiutato di prendere il latte per la cattiva vita che conducevano. Ancora in tenera età il santo fu affidato dai genitori agli ecclesiastici di Saint-Julien-de Brioude, nell'alta Loira per impartirgli una formazione non solo scientifica, ma anche religiosa. Con così eccellenti maestri Roberto trascorse una giovinezza innocente e virtuosa. Mostrando di possedere ottime qualità fu ammesso alla tonsura e nominato canonico della chiesa di San Giuliano. Sovente trascorreva la notte in preghiera e quotidianamente si prendeva cura dei poveri e dei malati, sino a lavare loro le piaghe. A contatto con lui parecchi furono miracolosamente guariti. Per dedicarsi completamente a essi fece edificare un ospedale a Brioude.

Diventato sacerdote celebrava ogni giorno la S. Messa manifestando grande devozione e un ardente desiderio di convertire i peccatori con



una continua e ardente predicazione della Parola di Dio. Ma ben presto si fece strada in lui il desiderio di dedicarsi alla vita contemplativa. Vi erano a quei tempi in Europa i monaci di Cluny, governati dall'abate Sant'Ugo, i quali vivevano conformi al rigore della prima regola benedettina. In compagnia di un suo amico, Roberto tentò segretamente di raggiungerli, ma non appena si diffuse tra il popolo la notizia della fuga, fu rincorso e costretto a ritornare a Brioude. Pieno di vergogna per essere stato scoperto fu colpito da un così grande dolore che si ammalò. Ristabilitosi cercò di praticare nel mondo la vita monastica, ma non mancarono innumerevoli difficoltà nell'attuare tale progetto. Avvilto si recò a Roma sulle tombe degli apostoli, per chiedere a Dio la grazia che gli rendesse nota la sua volontà. Al ritorno incontrò un giovane soldato che gli chiese consiglio

per convertirsi. Roberto gli consigliò di arruolarsi nella milizia dei servitori di Gesù Cristo, invitandolo a recarsi in pellegrinaggio al santuario di Nostra Signora di Puy-en-Velay nell'Alta Loira, per implorare dalla Madre di Dio una benedizione sull'impresa che stavano ad iniziare. Di ritorno egli scoprì fra le montagne, a venti chilometri da Brioude, le rovine di una chiesa abbandonata e, ritenendo adatto quel luogo, ne parlò con Roberto. Unitamente a un altro compagno, un certo Dalmazio, Stefano e Roberto presero la strada dell'eremo dove con non poche difficoltà costruirono un oratorio in cui radunarsi per la preghiera.

Si diffuse ben presto nella regione la fama di santità degli eremiti e molti giovani del posto si unirono al gruppo per consacrare a Dio la loro vita. Il numero crebbe tanto che si rese necessaria l'edificazione di un monastero, volto a favorire la vita comunitaria e a garantire una buona formazione agli aspiranti. Generosi benefattori contribuirono alla realizzazione dell'opera e fu così possibile a Roberto fondare nel 1150 l'Abbazia de la Chaise-Dieu. Il Vescovo di Clermont Rencone chiese al Pontefice, San Leone IX, la necessaria autorizzazione all'erezione canonica della nuova abbazia, mentre Roberto si recò alla corte di Re Enrico I di Francia per far ratificare le donazioni ricevute. Ritornati entrambi dalle loro missioni, il Vescovo officiò la dedizione del monastero, la vestizione dei primi monaci ed elesse come loro abate San Roberto, secondo le disposizioni dello stesso papa. Alle ormai centinaia di monaci Roberto impose la regola benedettina, tuttavia egli non limitò il suo zelo all'ambito del monastero ma si ado-

(Continua a pagina 14)



IL "CREDO" DEL POPOLO ELETTO

Leggendo l'Antico Testamento, troviamo continui riferimenti ad un evento fondamentale: l'esodo, cioè la liberazione del popolo ebraico dalla schiavitù dell'Egitto e il suo ingresso nella Terra Promessa. Israele è consapevole di essere nato come popolo in quella circostanza, grazie ad un intervento diretto di Dio che, «con mano potente e con braccio teso», li liberò dalla mano del faraone e li condusse in una terra «dove scorre latte e miele». Questa straordinaria avventura è narrata nel libro che ha preso il nome dall'evento stesso, il libro dell'Esodo. Questo evento rimane un momento centrale della storia di Israele, che non perderà mai il ricordo di questo intervento di Dio nelle vicende umane, al punto da celebrarlo solennemente in occasione della Pasqua.

L'esodo è il nucleo intorno al quale nasce e si sviluppa tutta la tradizione biblica e la stessa fede d'Israele, al punto che il ricordo e la rievocazione dell'evento diventa un vero e proprio "credo storico", cioè una professione di fede.

Il libro del Deuteronomio al cap. 26 ci conserva quello che sembra essere il nucleo fondamentale della tradizione biblica. Vale la pena di leggerlo.

«Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi, e ci condusse in questo luogo e ci diede questo paese, dove scorre latte e miele» (Dt 26,5b-9).

Un altro elemento importante lo troviamo nel libro di Giosuè, che narra l'ingresso di Israele nella Terra Promessa. Al termine del libro, Giosuè, che è stato il braccio destro di Mosè durante l'esodo, convoca un'assemblea di tutte le tribù a Sichem e fa questo discorso: «Dice il Signore, Dio d'Israele: I vostri padri, come Terach padre di Abramo e padre di Nacor, abitarono dai tempi antichi oltre il fiume e servirono altri dei. Io presi il padre vostro Abramo da oltre il fiume e gli feci percorrere tutto il paese di Canaan; moltiplicai la sua discendenza e gli diedi Isacco. Ad Isacco diedi Giacobbe ed Esaù e assegnai ad Esaù il possesso delle



montagne di Seir; Giacobbe e i suoi figli scesero in Egitto» (Gs 24,2-4); e prosegue narrando in sintesi gli eventi dell'esodo fino allo stanziamento nella Terra Promessa.

Il racconto di Giosuè ci presenta alcuni elementi in più rispetto a quello del Deuteronomio: cita i patriarchi, che nel Deuteronomio sono riassunti nell'espressione «mio padre era un Arameo errante», e fornisce, nei versetti successivi al brano citato, molti particolari sulla liberazione dall'Egitto, sui quali il Deuteronomio dà solo degli accenni.

Dopo quanto abbiamo detto in precedenza (cfr 'O Pertuso n. 47), dovrebbe essere chiaro che questo tipo di racconti non è cronaca degli avvenimenti bensì interpretazione teologica di eventi rimasti profondamente impressi nella memoria storica del popolo e rielaborati alla luce della fede. Ma al fondo di essi devono necessariamente esserci dei fatti realmente accaduti.

(Continua a pagina 15)

(Continua da pagina 13)

SAN ROBERTO DI LA CHAISE-DIEU

però alla riapertura in tutta la regione di una cinquantina di chiese rimaste danneggiate dalla guerra.

Dio rese noto anticipatamente al santo il giorno della sua morte. Prima di mettersi a letto Roberto volle infatti celebrare l'ultima Messa dopo di che convocò i suoi discepoli, li abbracciò e li esortò ad impegnar-

si seriamente per la loro santificazione. Morì il 17 aprile 1067. Al momento del suo trapasso, un monaco vide l'anima di San Roberto salire al cielo sotto forma di globo di fuoco.

Essendo numerosi i miracoli verificatisi sulla sua tomba, nel 1351 il pontefice avignonese Clemente VI, decise finalmente di canonizzare San Roberto iscrivendolo nel registro dei santi e fissandone la sua fe-

sta il 17 aprile giorno della sua rinascita al cielo.

Come sempre a conclusione di questo articolo giungano i miei più affettuosi auguri a tutte quelle persone della nostra comunità che si chiamano Roberto e festeggiano il loro onomastico il 17 aprile, giorno di San Roberto, un santo che mise la sua fede e la sua fiducia completamente nelle mani di Dio.



(Continua da pagina 14)

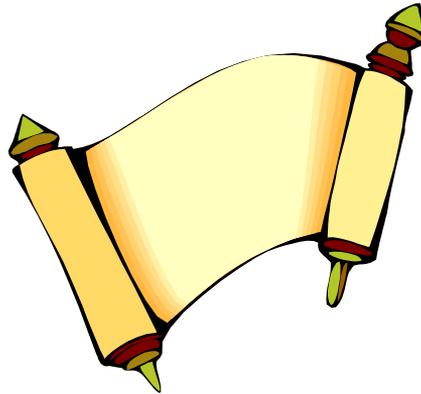
Da alcuni indizi che appaiono nel racconto dell'esodo, si è portati a credere che storicamente siano avvenute in realtà due uscite dall'Egitto: una come espulsione (cfr Es 3,10), l'altra come fuga con a capo Mosè (cfr Es 6,1).

È proprio all'interno dei gruppi umani che hanno vissuto quella esperienza di schiavitù, di uscita dall'Egitto con il passaggio attraverso il mare e di arrivo in una terra fertile «dove scorre latte e miele», nascono e si formano le prime tradizioni orali, narrazioni che vengono tramandate di padre in figlio. Il periodo in cui l'evento si sarebbe verificato si colloca intorno al XIII sec. a.C.; fino al X sec. queste tradizioni si sviluppano in forma orale e si arricchiscono di particolari.

Verso il X sec., in epoca monarchica, nel sud del Paese si comincia a dare una sistemazione organica alle varie tradizioni orali. Questa prima redazione viene detta dagli studiosi "jahwista" (J), perché utilizza come nome di Dio, Jahwè, il nome che Dio rivelò a Mosè (Es 3,14). Al centro di quest'opera vi sono appunto i fatti dell'esodo, ma i redattori la completano con le tradizioni sulla creazione del mondo (Gn 2,4b-3,24)

e il racconto dell'insediamento nella Terra Promessa.

Tra il IX e l'VIII secolo nel nord nasce un'altra raccolta, detta "elohista" (E) perché indica Dio con il nome Elohim. Essa è caratterizza-



ta da un racconto più vivo degli eventi del deserto e del Sinai ed è arricchita dalle avventure di Giuseppe venduto come schiavo dai suoi fratelli. Dopo la caduta del regno del Nord nel 721, questa tradizione fu amalgamata al testo jahwista.

Nel VII secolo, sotto il regno di Giosia, fu attuata una grande riforma religiosa dalla quale scaturì una nuova tradizione, detta "deuteronomista" (D), della quale fa parte ovviamente il libro del Deuteronomio.

Al tempo dell'esilio babilonese (VI secolo) la classe sacerdotale unificò

le diverse tradizioni, aggiungendovi elementi propri (come le genealogie e le prescrizioni liturgiche; anche il racconto della creazione di Gn 1,1-2,4a appartiene a questa "scuola"), dando vita alla tradizione "sacerdotale" (P).

Nel IV sec. a.C., sotto lo scriba Esdra, si arriva alla redazione finale con l'unificazione delle varie tradizioni. Nasce così quello che oggi chiamiamo il "Pentateuco" (i "cinque libri"), che gli ebrei chiamano "Torah", la legge. Alcuni studiosi ritengono che anche il libro di Giosuè faccia parte di questo gruppo, visto che narra il prosieguo dell'avventura, cioè l'insediamento del Popolo Eletto nella Terra di Canaan.

La fede d'Israele ruota dunque intorno a due centri. Uno è l'affermazione dell'elezione da parte di Dio, espressa nel brano citato sopra: Mio padre era un Arameo errante... L'altro è l'affermazione dell'unicità di Dio, espressa nel brano seguente: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo» (Dt 6,4); questo brano sarà per ogni pio ebreo l'inizio di una preghiera molto cara, che dalle prime parole è detta "Shemà Israel" (appunto: ascolta, Israele).

**«Nell'amore
l'uomo supera se
stesso, si allontana
da sé, perché ci
tiene all'altro,
perché vuole che
la vita dell'altro
vada a buon fine».**

- Giovanni Paolo II -



Poche settimane prima di morire, ormai troppo debole per parlare, Giovanni Paolo II volle liberare una colomba come segno di pace e di amore per la gente riunita in Piazza San Pietro. Ma la colomba aveva freddo e tornò rapidamente indietro dal Vicario di Cristo che, con la sua sofferenza, incarnava l'amore di Dio per l'uomo meglio di qualsiasi simbolo.

Non abbiamo parole da aggiungere a questi significativi ricordi del Santo Padre, possiamo soltanto porgere i nostri auguri di

Buona Pasqua

a tutta la comunità di Montepertusino-
Nocelle.

*I ragazzi del catechismo
della scuola media*



IL NOBILE GIOCO DEGLI SCACCHI



La promozione del pedone

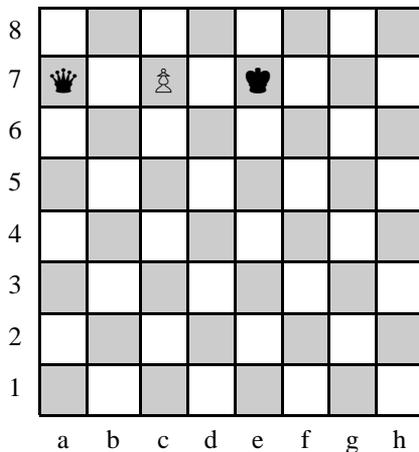
Un pedone viene promosso quando raggiunge l'ultima traversa della scacchiera, durante lo stesso turno.

La casa in cui il pedone viene promosso viene di solito chiamata "casa di promozione".

Il pedone viene quasi sempre promosso a Donna, ma si possono anche fare promozioni con altri pezzi. È perciò teoricamente possibile avere anche nove Donne, qualora si riuscisse a promuovere tutti i pedoni.

Vediamo un esempio di promozione del pedone nello schema seguente.

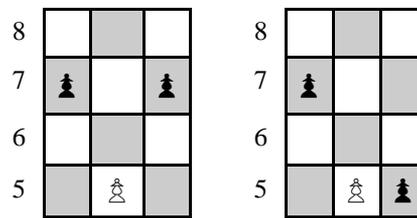
Quando il pedone bianco raggiunge



c8 è meglio promuoverlo a Cavallo, mettendo in scacco il Re nero e prendendo la Donna nera. La notazione di questa mossa è: c8/C+; l'avversario è costretto a spostare il Re e il bianco cattura la Donna.

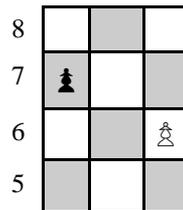
La presa en passant

Può essere fatta solo da pedone alla quinta traversa. Se un pedone avversario di una fila vicina di muove di due case in una mossa, lo si può catturare.



Schema A

Schema B



Schema C

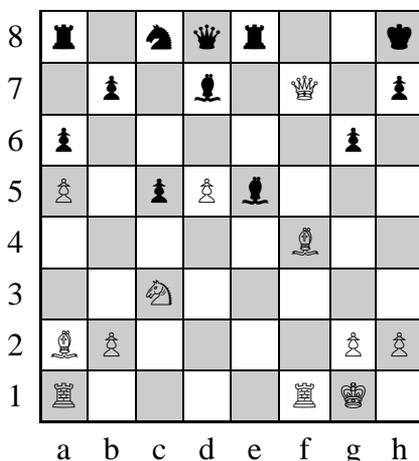
Partendo dallo schema A: se il nero muove il pedone in c5 (B), il bianco lo cattura *en passant*: bxc6 (C).

La presa *en passant* è facoltativa, non obbligatoria.

Nel prossimo numero parleremo della Cattura.



FINALE DI PARTITA Il bianco muove e vince



Test n. 12

Soluzione dei test dei numeri precedenti

Test n. 9:

1. Da4+ Ca5; 2. Db5+! Cxb5; 3. Cb4+ Rb6; 4. Ca4 matto.

Test n. 10:

1. De4+ Rh8 (se 1. ... Rh6; 2. Ce6 matto); 2. Cdf5 Df8+ (se 2. ... Dxc6; 3. Cxc6+ Rg8; 4. Re7 Rh7; 5. Cf4 Rg8; 6. Re8 Rh8; 7. RRf8 Rh7; 8. Rf7 Rh8; 9. Cg6+ Rh7; 10. Cf8+ Rh8; 11. Ce7 f5; 12. Ceg6 matto); 3. Ae8 Rh7; 4. Rd7 Dh8 (se 4. ... Rh8; 5. Cg6+ e vince); 5. Ag6 matto.

Test n. 11:

1. Dh6+ Rg8 (se Rxh6? 2. Ce6 matto); 2. Te8!! e il nero deve perdere la Donna o subire Dxf8 matto

